

**Tensione in Lituania  
Il Pc vuole l'autonomia  
A vuoto l'appello  
di Gorbaciov all'unità**

MOSCA. I partiti comunisti delle tre repubbliche baltiche dell'Urss, Lettonia, Lituania ed Estonia, sono in agitazione e rivendicano piena autonomia dal Pcus, nonostante i severi moniti di Gorbaciov, che teme prevalga la spinta secessionista che tende alla piena indipendenza da Mosca anche sul piano governativo.

Il custode dell'ortodossia della poverissima, Vadima Medvedev, ha affrontato una burrascosa seduta con il Comitato centrale del Pcus lituano a Vilnius, cercando invano di convincere i «compagni» a non spaccare l'unità pansovietica di partito. Medvedev ha letto un messaggio di Gorbaciov che condanna l'autonomia rivendicata dai comunisti lituani come contraria all'«assenza stessa del socialismo internazionale» e pericolosa per il futuro della perestrojka. Ma il numero uno del Pcus lituano, Algirdas Brazauskas, non ha esitato a respingere l'appello di Gorbaciov ribattendo: «Una Lituania senza sovranità è una Lituania senza futuro».

La seduta del Comitato centrale è stata trasmessa in diretta alla Radio lituana ed è stata registrata dalla televisione per mandarla in onda in un secondo tempo. Quando Medvedev è giunto al palazzo del Comitato centrale, la piazza antistante era gremita da migliaia di persone.

«Qualsiasi passo verso la secessione infliggerà un grave colpo alla perestrojka nel suo momento più difficile», ha ammonito Medvedev. Ma la maggioranza dei membri del Cc si sono schierati con Brazauskas. In serata la riunione era ancora in corso.

Gorbaciov aveva cercato invano di risolvere il problema prima di imbarcarsi per il suo viaggio in Italia e il vertice con Bush: due settimane fa aveva convocato a questo scopo al Cremlino Brazauskas e gli altri massimi dirigenti del Pcus lituano, cercando invano di dissuaderli dal sottoporre all'approvazione del congresso di partito in programma dal 19 dicembre una dichiarazione

**A Praga la commissione per il marxismo del Cc sconfessa l'intervento sovietico**

**«Nel '68 Dubcek aveva ragione»**

L'intervento sovietico che, nel 1968, schiacciò la Primavera di Praga fu «ingiustificato e sbagliato». L'esperienza avviata 21 anni fa da Dubcek fu «un grande movimento riformista» attorno alle cui finalità «gli alleati del Patto di Varsavia furono erroneamente informati». Questo ha stabilito ieri la commissione per il marxismo-leninismo del Comitato centrale del Pcus cecoslovacco. La verità ha vinto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Era l'ultimo passo, il più atteso ed importante. Non perché servisse a ristabilire una verità già ben ferma nella coscienza popolare e già archiviata dalla storia, ma perché di questa verità era l'anello spezzato, quello che impediva di riannodare le fila di un discorso traumaticamente interrotto, di colmare il vuoto, il silenzio e la paura di questi 21 anni. Ora Alexander Dubcek e la generazione umiliata

del '68 praghese hanno riavuto anche da chi glielo aveva strappato quell'onore politico che il popolo già aveva riconsegnato loro nel caldo abbraccio di piazza Venceslao la sera gelida del 24 novembre. Ora la primavera può ricominciare davvero.

Ieri, in una conferenza stampa, il segretario della gioventù comunista e membro della direzione, Basil Vosil Mohorita, ha comunicato le

conclusioni della commissione marxismo-leninismo del Comitato centrale del partito comunista. L'invasione del '68 è stata «ingiustificata» e «sbagliata». La «primavera di Praga» fu «un grande movimento riformista» le cui finalità vanno rivalutate e riprese. È l'intervento dei paesi del Patto di Varsavia fu dovuto ad una «erronea informazione». Parole che sembrano incredibili se si pensa che, solo fino a tre giorni fa, un libretto dal titolo «Teoria dello sviluppo della crisi degli anni '68-69» era parte integrante degli esami di marxismo-leninismo che ogni studente doveva obbligatoriamente passare per conseguire una laurea o un diploma. Ora tutto ciò sembra soltanto il represso di un tempo assurdo ed oscuro, lontano e misterioso come l'era dei dinosauri.

Non è così, ovviamente. Perché molti dinosauri, come ricordava ieri il comitato di

sciopero degli studenti, sono ancora «politicamente attivi». E perché questo incredibile sogno praghese non è esente dalla possibilità di bruschi risvegli, e deve comunque ancora misurarsi con la durezza di un difficilissimo processo di transizione. Ma ora, almeno, la verità è ristabilita.

Ieri, nella sua conferenza stampa, Mohorita, ha detto anche dell'altro, riprendendo concetti da lui già espressi in precedenti occasioni. «Da oggi in poi - ha affermato - il partito comunista sarà un partito tra i tanti. Ovvero, governerà soltanto se sarà in grado di vincere le elezioni. Ed è questa una realtà alla quale i suoi 1 milione e 600 mila iscritti dovranno rapidamente adeguarsi».

Difficile dire quanto le tesi del leader dei giovani comunisti siano oggi condivise dal corpo di un partito abituato ad una incontrastata gestione

del potere. Nei suoi ultimi interventi, ad esempio, il nuovo segretario del partito, Urbanek, ha perovvemente negato ogni volontà di cancellare dall'organizzazione del partito quei persistenti anacronismi d'un presente che gli ultimi tumulti di miffa e ragnatele come reperi di civiltà sepolte: la milizia armata di partito, l'organizzazione ufficiale del Pcus nei luoghi di lavoro, la presenza di un patrimonio non più giustificabile in una «organizzazione politica tra le tante».

Quel che è certo è che, proprio per la condanna della storia - una condanna ora ufficialmente ammessa dalla massima espressione ideologica del Comitato centrale e che sarà sanzionata nel prossimo congresso del 26 gennaio - le posizioni di Mohorita fatte proprie ieri, anche dal «Forum democratico», ovvero

**Washington  
Nadia profuga negli Usa**

WASHINGTON. Il mistero sulla sorte di Nadia Comaneci, l'atleta romana fuggita da Bucarest martedì scorso, è finalmente chiarito. La ragazza a quest'ora sta per arrivare negli Stati Uniti. La giovane olimpionica, infatti, ha chiesto all'ambasciata statunitense a Vienna asilo politico. La sua richiesta, come è stato preannunciato al dipartimento della Giustizia, è stata accolta. La notizia è rimbalzata negli Usa e ripresa dalle agenzie internazionali.

Si chiude così, in modo positivo, un capitolo che, in questi giorni aveva assunto anche toni drammatici. Di volta in volta la giovane Nadia, che ha 28 anni, era stata data in Svizzera, in Gran Bretagna, in Ungheria e, ultima ipotesi, nella stessa Romania. La ragazza, infatti, secondo alcuni sarebbe stata rapita dagli Oot romeni e riportata in patria. Altri la davano fuggita per amore. E allora era spuntato un fidanzato segreto in Gran Bretagna sul quale si erano puntati i «sospetti» soprattutto per essere stato per 37 volte in Romania e per aver scritto un libro sulla leggendaria ginnasta.

Altri ancora la davano negli Stati Uniti o in procinto di esserlo, visto i suoi legami con l'ex allenatore Bela Karolyi, rifugiatosi negli Usa già dal 1981. Ma Karolyi, attualmente, è in Germania federale, a Stoccarda, dove sta allenando la squadra di ginnastica femminile americana per una gara che si terrà oggi e domani.

Karolyi - ha dichiarato un portavoce della Federazione ginnastica statunitense - è a Stoccarda e quindi non sta tornando a casa. Questo è almeno un dato certo.

L'altro dato certo, a questo punto, è che sono vanificate tutte le storie connesse alla sua fuga da Bucarest e alla sua improvvisa scomparsa dall'Ungheria. Sono nate congetture, si sono intesi testimoni, si sono inventate telefonate della ragazza. E soprattutto sono nati allarmismi. Ora Nadia è accolta negli Stati Uniti dove, dopo un anno di permanenza, potrà richiedere il permesso di residenza permanente. Una storia questa, quindi, a lieto fine.

**Modificato l'art. 1 della Costituzione, e ai cecoslovacchi un messaggio: «Scusateci»**

**Anche la Rdt abolisce il «partito guida»**

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Giornata storica, ieri, alla Camera del popolo della Rdt. L'assemblea, durante una tumultuosa seduta trasmessa in diretta tv, ha deciso di cancellare dalla Costituzione l'articolo che sancisce il «ruolo dirigente» della Sed, che aveva dato veste costituzionale alla dittatura del partito. Anche i deputati comunisti hanno votato a favore della cancellazione dell'articolo 1 della Costituzione, insieme agli altri gruppi politici. Con un'altra votazione di grande rilievo, la Camera ha approvato una dichiarazione di condanna per l'intervento militare dell'agosto '68 in Cecoslovacchia, cui le truppe della Rdt parteciparono insieme a quelle degli altri paesi del Patto di

Varsavia.

Il voto che cancella il «ruolo dirigente» dei comunisti nella società tedesco-orientale è avvenuto a grandissima maggioranza con solo 5 astenuti. Con la modifica dell'articolo primo della Costituzione, si sopprimono quelle poche parole che negavano nei fatti ogni possibilità di pluralismo politico, permettendo la dittatura di un ristretto gruppo di persone, oggi in massima parte travolte da brucianti accuse di abusi di potere e di corruzione.

L'articolo 1 della Costituzione, che proclamava la Repubblica democratica tedesca «organizzazione politica dei lavoratori delle città e delle campagne, sotto la guida della classe operaia e del suo parti-

integrazione della Costituzione». Per quanto riguarda la modifica dell'articolo 1 sul ruolo dirigente della Sed, da parte nostra non occorre neppure un dibattito. Siamo d'accordo che sia cancellato. Krenz aggiunge che la posizione di un partito all'interno della società, e i legami che con essa stabilisce, «non sono definiti da leggi o dichiarazioni, ma devono risultare esclusivamente dal suo lavoro, dalle sue realizzazioni, dal suo comportamento».

Ora, spetterà al Comitato centrale del partito convocato in seduta straordinaria per domani, trarre tutte le conclusioni dal voto parlamentare. Ma l'organico dirigente della Sed dovrà anche esaminare le brucianti accuse di corruzione che una serie di interpel-

lanze parlamentari hanno lanciato contro i dirigenti del governo e del partito, compreso Krenz che è stato invitato a dimettersi. A conferma, la polizia giudiziaria ha incriminato un ex membro del Politburo della Sed, Gerhard Mueller, per appropriazioni indebite «gravi e continue».

Nella stessa seduta di ieri, quasi all'unanimità (6 astenuti), la Camera del popolo ha condannato un altro episodio oscuro della storia della Rdt, l'intervento militare contro la Cecoslovacchia di Dubcek.

In una risoluzione presentata dai gruppi democristiano e liberale si esprime «alto apprezzamento all'assemblea federale e ai popoli della Repubblica cecoslovacca e profonda simpatia per il corso di radicale rinnovamento avviato».

Affermando di interpretare la volontà dei cittadini della Rdt, tante volte dichiarata nelle manifestazioni susseguite nei giorni scorsi, la Camera del popolo ritiene necessario, in questo momento, di esprimere il suo sincero rincrescimento e le sue scuse ai popoli della Cecoslovacchia per la partecipazione dell'esercito della Rdt alle azioni militari condotte «da Stati del Patto di Varsavia, intervenuti in contrasti politici interni del paese nell'agosto dell'anno 1968». La risoluzione aggiunge che «la Rdt, come i suoi alleati del Patto di Varsavia, farà quanto è in suo potere perché in futuro i principi del diritto internazionale sulla non ingerenza, sulla sovranità e sul rifiuto del ricorso alla forza possano ottenere illimitata validità nelle relazioni internazionali».

**Per decidere  
c'è bisogno di te.**

*Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.*

